



Le carte del superministro dell'Economia: un rapporto deficit/Pil del 2,6% per quest'anno

Ecofin, di scena l'Italia

Oggi a Bruxelles Ciampi illustrerà i conti previsionali '98 a prova di Euro
A Basilea il governatore Fazio ad un delicato G-10 sulla stabilità dei cambi

ROMA. Ciampi a Bruxelles e Fazio a Basilea. Il ministro di Tesoro e Bilancio di fronte ai colleghi europei e al commissario di Silguy per discutere le nuove cifre dei conti italiani (e degli altri paesi). Il governatore della Banca d'Italia di fronte ai colleghi del G10, il gruppo dei sette paesi industrializzati più Svezia, Belgio, Olanda e Svizzera, per discutere le conseguenze della crisi asiatica e lo stato dei cambi. All'indomani degli «strali» lanciati da Via Nazionale sui facili «ottimismo di maniera» che accompagnano la marcia dell'Italia verso la moneta unica, i riflettori sull'Euro e sui suoi partecipanti si accendono oltre frontiera, in due sedi istituzionali di importanza strategica.

A Bruxelles Ciampi illustrerà ai partner una sintesi della Relazione trimestrale di cassa, documento che contiene le tendenze di finanza pubblica, e offrirà previsioni particolarmente incoraggianti per l'Italia. Il rapporto tra deficit e prodotto lordo, che l'Istat ha fissato al 2,7% per il 1997 (meno di quanto sia prescritto dal Trattato di Maastricht), nel 1998 dovrebbe scendere al 2,6-2,5%; l'inflazione media annua si dovrebbe attestare sull'1,8%; il prodotto lordo dovrebbe crescere del 2,5%, più di quanto stimato; il fabbisogno dovrebbe fermarsi a circa

50.000 miliardi di lire, con l'obiettivo di ridurre ancora, forse all'1,6% del Pil, nel 2000.

Nella sua borsa, Ciampi porta il piano per ridurre il debito pubblico, oggi al 121,6% del prodotto. Il governo ha deciso di sostenere la linea del «3x6»: riduzione del 3% all'anno per sei anni in modo da portarlo sotto il 100% del prodotto grazie anche agli introiti da privatizzazioni e alle riduzioni dei tassi di interesse. Ciampi conserva sempre anche gli «esercizi» di simulazione secondo cui sarebbe possibile date certe condizioni di crescita e di tassi di interesse ridurre il debito al 60% del prodotto nel 2010.

A Basilea Fazio non avrà un'agenda Euro da aprire per il solo fatto che all'incontro parteciperanno i banchieri centrali americano e giapponese. La crisi asiatica e le ripercussioni sui tassi di interesse mondiali saranno al centro del vertice che tradizionalmente ha luogo a Basilea il secondo lunedì di ogni mese.

Non è escluso però che ci sia un «giro» di tavolo sull'Euro in relazione alle misure difensive che le banche centrali hanno deciso di prendere per evitare che nei prossimi mesi ci siano tensioni sulle valute.

Un altro problema aperto è la banca centrale europea. A Bruxelles si discuteranno le procedure di con-



Zigiotti/Iberpress

sultazione dei singoli paesi, il regolamento delle procedure fiscali e lo status dei funzionari. Infine dovranno essere regolati i meccanismi statistici da usare per determinare l'ammontare del capitale della Banca centrale europea: l'Italia dovrebbe essere il terzo azionista con una quota del 19%, dopo Germania (31%) e Francia (22%), e davanti a

Spagna (11%) e Olanda (5,5%). Non è in agenda invece, perché il Trattato non ne parla, il limite di età per i presidenti: questione spinosa, che la Francia ha cercato di utilizzare per dimezzare la permanenza al vertice dell'olandese Wim Duisenberg, ipotizzando una staffetta con il proprio candidato Trichet, il governatore transalpino.

Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi è a sinistra il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio



Angelo Scipioni/Ap

Bundesbank respinge le accuse a Tietmeyer

La Bundesbank ha respinto tutte le insinuazioni che accusano il suo presidente Hans Tietmeyer e il suo capo economista Ottmar Issing di aver utilizzato informazioni private per realizzare una transazione con obbligazioni federali. Secondo un nuovo libro, citato dal settimanale *Der Spiegel* due conti bancari a nome di Tietmeyer e Issing sono serviti nel 1992 a comprare rispettivamente per un milione di marchi e mezzo milione di marchi obbligazioni federali in un momento dove in cui una bassa attesa dei tassi d'interesse prometteva un buon affare. In un comunicato pubblicato a Francoforte la Bundesbank ha confermato l'esistenza dei conti bancari, ma ha tentato di tagliare corto alle accuse:

«Obbiettivamente tutte le allusioni a informazioni private sono menzogne». Tietmeyer stesso, intervistato da *Der Spiegel*, ha confermato l'esistenza di un conto a suo nome, ma ha precisato di non essere assolutamente al corrente dell'operazione. Secondo la Bundesbank l'amministrazione che gestiva il conto non aveva ricevuto alcuna informazione né istruzione. Tietmeyer e Issing avrebbero disapprovato successivamente il modo di procedere e il tipo di transazione fatta a loro insaputa.

Uno studio dell'economista Pasinetti demolisce le tesi olandesi. La posizione del Tesoro parte da qui

«Il debito è sostenibile»

«Sommando quello pubblico e quello privato Roma è in linea con l'Uem»

ROMA. In un articolo cattivo apparso qualche giorno fa sulla prima pagina di *Le Monde*, si facevano le bucce al «carnevale dei criteri di Maastricht». Motivo: grande soddisfazione in tutte le capitali europee perché tutti i paesi esclusa la Grecia rispettano nel 1997 il parametro del deficit al 3% del prodotto lordo (l'Italia lo ha pure superato), silenzio sul fatto che il quarto parametro, quello sul debito pubblico, non è poi così soddisfacente: 61,3% del prodotto lordo in Germania, 121,6% in Italia, 122,2% in Belgio. Secondo il Trattato di Maastricht non deve superare il 60% del prodotto lordo a meno che questo rapporto non si stia riducendo e non si avvicini al valore di riferimento con un ritmo adeguato.

In questi giorni, proprio la valutazione di questo codicillo di Maastricht diventa l'argomento più scottante, lo specchio nel quale si riflettono interessi nazionali, le strategie dei governi non meno che dei banchieri centrali. Il problema è che la partita del debito è

una partita con regole piuttosto evanescenti perché si tratta di una materia molto controversa. I termini di sostenibilità fiscale, per esempio, sono considerati addirittura «nebulosi» dagli economisti

Per Italia e Belgio il più basso debito privato

della Deutsche Bank. Secondo Antje Stobbe, come è scritto nel bollettino n. 47 di *EMU Watch* (www.deutsche-bank.de/dbi), «la struttura dei bilanci pubblici europei rende molto dubbio se questi sono sostenibili anche se fossero rispettati tutti i criteri di Maa-

stricht. Un giudizio qualitativo che tenga conto dell'impatto economico delle misure fiscali passate rispetto alla crescita economica futura e alle entrate giocherà un ruolo importante». Questa la conclusione di *EMU Watch*: «Una procedura di questo tipo lascia naturalmente grande spazio alla discrezionalità specialmente da quando ogni paese segue una pista diversa per migliorare la propria posizione fiscale». Di che cosa si sta discutendo, allora? Semplicemente dell'aderenza «allo spirito del Trattato di Maastricht». Non a caso, mentre per il deficit pubblico c'è un parametro preciso da rispettare (almeno il 3% in rapporto al prodotto lordo), per il debito le regole sono state fin dall'inizio elastiche. Non ci si deve stupire che il negoziato in corso a Francoforte tra i banchieri centrali e tra questi ulti-

mi e i governi sull'interpretazione del parametro debito sia politica due volte: una volta perché ne va dell'ingresso o meno dell'Italia nell'unione monetaria, una seconda volta perché il margine di valutazione deve tenere conto di impegni amministrativi e politici futuri dall'esito non prevedibile al cento per cento.

La rivista della Banca Nazionale del Lavoro *Quarterly Review* diretta dall'economista Alessandro Roncaglia pubblicherà nel prossimo numero un saggio dell'economista Luigi Pasinetti nel quale si smonta pezzo dopo pezzo l'idea del «parametro oggettivo». Secondo Pasinetti un incremento del debito pubblico non solo temporaneo è a prima vista un indicatore di disordine finanziario. Ma che cosa dire di un livello debito/prodotto lordo stabile? Bene, si tratta di un problema completamente diverso. Intanto, secondo Pasinetti «non è possibile dire sulla base della sola teoria economica qual è il livello al quale un rapporto debito/prodotto lordo può essere considerato otti-

male o desiderabile». In secondo luogo, è utile ricordarsi che ogni debito ha due facce. «Con il più alto debito pubblico in rapporto al prodotto lordo d'Europa, Belgio e Italia sono anche i due paesi che in

postazione si trovano molte delle carte che Ciampi sta giocando per convincere che il debito pubblico italiano è enorme, va ridotto ma non è insostenibile perché «l'Italia esporta risparmio». Non a caso, Pasinetti e altri economisti sono stati invitati qualche tempo fa al Tesoro per ragionare, appunto, su queste tesi. Pasinetti ritiene che «l'attuale tendenza alla privatizzazione delle aziende pubbliche innescherà un processo che porta automaticamente alla redistribuzione del debito pubblico e privato».

«Attraverso questa strada si può arrivare alla convergenza verso la media dell'indebitamento pubblico europeo molto prima di quanto ci si aspetti oggi». Se è vero che i paesi con alto debito pubblico sono più fragili per-

ché patiscono gli effetti di turbolenze finanziarie interne o internazionali e la risalita dei tassi di interesse, gli stessi eventi possono portare le imprese alla bancarotta se il debito privato è alle stelle.

L'altro polo della discussione a Francoforte è il cambio. Se si dovesse applicare in modo letterale il Trattato di Maastricht, l'Italia sarebbe fuori perché la lira è rientrata nel Sistema Monetario Europeo il 25 settembre 1996, un anno e mezzo prima del giorno in cui sarà deciso chi farà parte dell'unione monetaria. Il Trattato prevede due anni. Nei sei mesi precedenti la lira si è autovincolata al meccanismo di cambio come se vi partecipasse in modo formale. Per evitare equivoci, l'altro giorno la Commissione europea ha deciso di far sapere che il parametro del cambio sarà sicuramente interpretato con flessibilità; sarà sufficiente aver rispettato i margini normali di fluttuazione, ovviamente, per due anni.

Antonio Pollio Salimbeni

Dalla Prima

La classe operaia fa...

per gli spettacoli di spogliarello maschili in stile «Chippendales», perché non provare a sfuggire alla depressione diffusa e mettere su insieme a d'altri cinque disoccupati qualcosa del genere? Magari promettendo sulle locandine qualcosa di più «caldo»: il nudo integrale, il «gran completo» evocato dal titolo inglese «Full Monty».

Spunto facile, si dirà. Ma vedrete con qualche finezza - pur non negandosi niente, incluso lo spogliarello finale con fermo immagine di spalle al suono di «You can leave your hat on», la canzone-simbolo di «Nove settimane e mezzo» - il regista intraccia frustrazioni fisiche, rivelazioni omosessuali, citazioni buffe dalla musica degli anni Settanta e smarrimenti matrimoniali. Ne esce il ritratto di un proletariato britannico tumefatto eppure vitale, capace di ridersi addosso senza per questo dimenticare le responsabilità di chi ha governato l'economia. «Il noc-

ciolo duro del racconto è lo spaventoso senso di inutilità dal quale si sentono invase le persone rimaste senza un mestiere, gli operai licenziati dopo anni e anni di lavoro nella stessa fabbrica», dice Umberto Pasolini, il giovane italiano che ha prodotto il film per conto dell'americana 20th Century Fox.

Bene hanno fatto Cgil, Cisl e Uil a «sposare» il film, senza sovrapporgli nessuna sigla sindacale, ma affermando al volo il messaggio civilissimo e condivisibile che i sei «strippers» lanciano con la loro buffa esibizione di nudo. L'idea è che si può reagire alla disoccupazione senza demolire la propria dignità e magari inventando nuovi lavori. Il che naturalmente non significa che gli operai licenziati o in cassa integrazione debbano tutti dedicarsi allo spogliarello: poteva essere qualsiasi altra trovata, solo che lo strip-tease offre un motivo in più di divertimento perché è difficile da associare al-

la vita di un operaio con la pancia e le rate da pagare. Qualcosa del genere succedeva anche in «Flashdance», ma converrete che la sinuosa Jennifer Beals aveva qualche risorsa in più.

«Squattrinati organizzati», recita il sottotitolo italiano di «Full Monty» per dare un'idea del contesto sociale in cui maturò la piccola rivoluzione di Gaz e dei suoi amici. È vero che la classe operaia non va più di moda al cinema, e anzi spesso è vista come un reperto del passato che non porta pubblico in sala, ma chissà che il successo planetario del film non inverta la tendenza. Peter Cattaneo racconta di essere partito da un'immagine, la locandina del film «I soliti sospetti», per mettere a punto il suo mucchio selvaggio. Li voleva tutti diversi, fisicamente diversi, uno grasso e uno di colore, uno gracilino e uno borghesucco, in modo da rendere ancora più paradossale la situazione. Proprio come succede in fabbrica. Anche se ora vedrete che la pubblicità - già sabato sera la vetrina di un negozio «trendy» nel centro di Roma ha ospitato un numero di strip-tease maschili condotto da sei fusti - cercherà di trasformare «Full Monty» solo in una storia buffa sulla quale ridere sopra.

[Michele Anselmi]

Siglato accordo tra Iran e Svizzera

BERNA. Una delegazione economica svizzera ha firmato a Teheran un accordo per la reciproca copertura degli investimenti. Ne hanno dato notizia fonti diplomatiche elvetiche nella capitale iraniana. La delegazione, composta da 13 uomini d'affari attivi nei settori tessile, bancario, dell'orologeria e alimentare, e da due esponenti del governo, è giunta a Teheran due giorni fa e vi si tratterà fino a martedì prossimo. Le fonti hanno peraltro confermato notizie circolate nei giorni scorsi a Ginevra circa un credito concesso da una delle maggiori banche elvetiche al principale istituto di credito iraniano.

la classe operaia», «Full Monty» è uno di quei film baciati dalla fortuna che fa riconciliare il pubblico con il grande schermo. Grande spettacolo popolare che diverte e fa riflettere insieme. Un occhio a «Piovono pietre» di Ken Loach e l'altro a «Due sulla strada» di Stephen Frears, la commedia operaia aggiorata un tema ormai classico del nuovo cinema inglese: la disoccupazione connessa alla dura ristrutturazione capitalistica operata dai vari governi di destra (chissà se le cose cambieranno con Tony Blair). Siamo a Sheffield, un tempo capitale dell'acciaio: la città del futuro, a misura d'uomo, che guarda avanti, come strilla un entusiastico documentario degli anni Sessanta che il regista piazza sui titoli di testa. Ma venticinque anni dopo che cosa resta di quel sogno industriale? Fabbriche chiuse o fatiscenti, migliaia di operaia umiliati dal sussidio di disoccupazione, nuova miseria e qualche suicidio.

In questo contesto, non dissimile da quello evocato sul versante italiano da «La bella vita» del nostro Paolo Virzì, si muove Gaz, ex metalmeccanico divorziato con un gran bisogno di farsi amare dal figlio. E visto che le donne di Sheffield vanno pazzo

In preparazione della Conferenza Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori

INCONTRO NAZIONALE CON I DELEGATI DEL SETTORE COMUNICAZIONI

Promosso dall'Area Lavoro del Pds

Introdurrà:

Gianna Senesi

Parteciperanno:

Domenico Barrile, Elena Cordoni, Fulvio Fammioni, Anna Finocchiaro, Alfiero Grandi, Carlo Leoni, Giovanna Melandri, Pasqualina napoletano, Giorgio Panattoni, Enrico Pelella, Vincenzo Vita



Roma, mercoledì 18 marzo 1998 - ore 15.00
Direzione Pds - Salone del V piano
via delle Botteghe Oscure, 4